

le interviste
del Mattino

Cassese: «L'Italia non regge a lungo senza governo»

La proposta

Praticabile un esecutivo semi-tecnico, con premier di fiducia dei due vincitori

Generoso Picone

Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale, avverte: l'Italia non reggerà a lungo senza governo». E indica le possibili soluzioni. **>A pag. 3**

Cassese: a lungo senza governo l'Italia non è in grado di reggere

«Soluzione possibile una persona gradita a entrambe le forze»

Il quadro

«Quasi tutti i sistemi democratici al mondo si trovano in una fase di difficoltà»



L'analisi

Ogni scelta viene rallentata e bloccata mancano cabine di regia di attuazione e di correzione



Il confronto

Una soluzione di tipo belga, tedesco spagnola o irlandese è difficile considerata la nostra Costituzione

Gli esempi

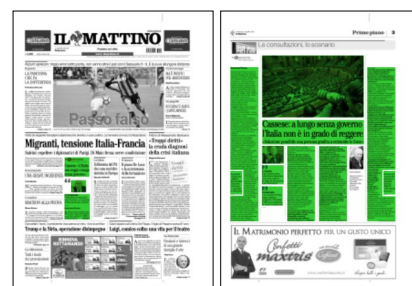
«Le formule che furono adottate ai tempi della Dc e del Ciampi secondo»

Generoso Picone

«Quasi tutte le democrazie al mondo stanno attraversando una fase di difficoltà. In Italia abbiamo un deficit deliberativo e un deficit di democrazia decidente». Sabino Cassese, giudice emerito della Corte costituzionale e già ministro della Funzione pubblica nel governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi da fine aprile 1993 al 10 maggio 1994, riflette sullo stallo annunciato nella formazione del nuovo esecutivo dopo il voto del 4 marzo e pare scorrere quanto da lui scritto in testi fondamentali come «Maggioranza e minoranza: il problema della democrazia», «La crisi dello Stato»,

«Governare gli italiani - Storia dello Stato» o «La democrazia e i suoi limiti». Il suo ragionamento da studioso è attraversato da una evidente preoccupazione civile perché - sottolinea - «periodi così lunghi senza governo nel pieno delle sue funzioni richiedono strutture statali molto efficienti e consolidate. Non è il caso italiano». Cassese, per altro, ha rilevato un altro punto nevralgico dell'anomalia nazionale nell'intreccio con l'Europa. L'ha definita «asimmetria tra presenza italiana e presenza degli altri Paesi». «I "veloci cambi" - è il suo parere consegnato al "Corriere della Sera" - rendono difficile la nostra partecipazione al

governo europeo, che richiede un minimo di continuità. Questa è tanto più necessaria ora, a causa degli importanti lavori in corso in sede europea, l'uscita del Regno Unito e il completamento dell'Unione bancaria, questioni sulle quali la voce dell'Italia è molto flebile. Le



recenti elezioni hanno dato la vittoria a due nuove forze politiche (la nuova Lega e il Movimento Cinque Stelle), ma dando ai

perdenti il ruolo di aghi della bilancia. Si aspetta che qualcuno faccia la prima mossa, dopo le molte "finte" di questi giorni. Sono in ballo due tipi di decisioni molto diverse: la scelta dei presidenti delle Camere, che è una decisione istituzionale; la formazione del governo, che è una scelta politica. Quest'ultima va fatta ricordando che l'Italia si governa anche governando l'Europa. Sono, quindi, necessarie o continuità di governi, o almeno continuità di politiche».

Cassese, dunque stanno venendo fuori i problemi peculiari, quasi strutturali, della democrazia italiana?

«Un esempio del primo deficit è costituito dall'assenza di conoscenze della situazione e di dibattito sui reali problemi. Sulla legge Fornero, ad esempio, si discute come se l'età della pensione fosse quella da essa prevista, ignorando eccezioni, altre discipline e così via, sì che la nostra età media è più bassa di quella di altri Paesi. Quindi, la drammatizzazione è fondata su dati sbagliati. C'è poca discussione basata su dati reali, che sono stati per altro resi pubblici dall'Inps e pubblicati su "Il Sole 24 Ore" dei giorni scorsi. Il deficit di democrazia decidente è sotto gli occhi di tutti. Ogni decisione viene rallentata, bloccata, rinviata. Non ci sono cabine di regia dell'attuazione. Non ci sono meccanismi di pronto intervento e di correzione».

In uno scenario del genere, tra mercoledì e giovedì il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, avvierà le consultazioni per affidare

l'incarico di governo. I risultati del voto del 4 marzo e le successive posizioni assunte dalle forze che hanno prevalso, M5S e coalizione di centrodestra, non fanno immaginare tempi brevi. Sarà una pagina bianca - per utilizzare l'espressione di Mattarella nel messaggio di fine anno, di complicata compilazione. Anche lei ipotizza un periodo non inferiore ai due mesi con un esecutivo Gentiloni concentrato sull'ordinaria amministrazione, ma comunque alle prese con problemi che di ordinaria amministrazione non sono?

«Non sono in grado di prevedere i tempi. La situazione è comunque difficile, con due forze politiche relativamente nuove che non hanno interamente vinto e molte difficoltà di raggiungere accordi». **Entro due mesi - il 10 giugno - si svolgerà anche il turno delle amministrative, con una sorta di verifica dei poteri per le forze politiche in campo: non c'è il rischio di un ulteriore slittamento?**

«Certamente. Anche se non vuol dire necessariamente un peggioramento. Non dimentichiamo quanto sia stato difficile anche in Germania, dopo decenni di collaborazione sperimentata tra due forze politiche opposte, raggiungere un accordo».

Vede all'orizzonte il profilarsi di una condizione spagnola o tedesca? Un Paese senza governo che comunque riesce a funzionare o una crisi di 6 mesi che si conclude con una Grande coalizione?

«Una soluzione di tipo belga o tedesco - crisi di lunga durata - o spagnola o irlandese - governo di minoranza - è possibile, anche se difficile, considerata la Costituzione italiana. Comunque, va tenuto presente che periodi così lunghi senza governo nel pieno delle sue funzioni richiedono strutture statali molto efficienti e consolidate. Non è il

caso italiano».

La situazione che si è delineata non ha precedenti, ma la storia politica italiana ha vissuto altre fasi di incertezza, con maggioranze instabili e governi precari. Lei, in "Governare gli italiani. Storia dello Stato", ha contato 127 esecutivi in 153 anni di unità nazionale. Come mai non si è approntato un meccanismo di stabilizzazione? Come pensa si possa costruire una soluzione?

«Prima della Costituente e alla costituente ci avevano pensato. Ne discussero. Fu persino approvato un ordine del giorno Perassi per dare stabilità ai governi. Massimo Severo Giannini prima e Piero Calamandrei dopo dissero e ridissero che una delle cause del fascismo erano stati i governi traballanti e transeunti del periodo precedente. Ma prevalse la reciproca sfiducia tra Dc da un lato e Pci-Psi dall'altro».

Tra le ipotesi sul tappeto c'è quella di una soluzione tecnica: di un incarico, cioè, affidato a una personalità terza con il mandato di formare un governo di transizione nel corso del quale realizzare magari una nuova legge elettorale per poi ritornare alle urne.

Strada praticabile? Quale è il suo parere?».

«Certamente una soluzione è quella di una persona di fiducia delle due forze - parzialmente - vittoriose, con un governo che sia di gradimento di ambedue, ma non composto dalle due forze stesse, o parzialmente composto da esse. Non dimentichi le formule già sperimentate, quella del "governo amico", della Dc, e quella del governo semi-tecnico, il governo Ciampi».

